

## **Omelia di mons. Luciano Monari a Botticino Sera, 21 maggio 2009**

Botticino Sera, 21 maggio 2009

Gli esegeti le chiamano “parabole del contrasto”, perché giocano sulla contrapposizione tra un inizio piccolo, praticamente invisibile, insignificante, ed una conclusione che invece è impressionante per la sua grandezza.

Così, dice Gesù, è il regno di Dio, la manifestazione di Dio in mezzo agli uomini: “come un granellino di senapa”. La senapa è un arbusto alto, che nasce da un seme praticamente invisibile. Lo si riconosce sul palmo della mano perché è scuro, ed allora fa contrasto, ma è piccolissimo; però questo piccolo seme produce un arbusto, che può arrivare a due metri e mezzo, anche tre metri di altezza. Addirittura, dice il nostro brano che diventa più grande degli altri legumi, diventa un albero tanto grande che vengono gli uccelli del cielo e si annidano tra i suoi rami. In realtà non diventa un albero: è, come dicevo, un arbusto alto, però ha la forza, la grandezza dell’albero. Seme insignificante, arbusto significativo.

La seconda parabola è uguale: una donna prende del lievito e lo nasconde in tre misure di farina, finché tutta si fermenti. Tre misure di farina, dicono gli esperti, vuol dire quello che è sufficiente per sfamare un centinaio di persone; quindi, non è un piccolo pezzettino di pane che la donna fa lievitare, ma è qualcosa di immenso, di grande. Così, dice il Vangelo, il Regno di Dio entra nella storia degli uomini quasi di nascosto: la donna nasconde il lievito nella pasta e quella realtà che sembra insignificante ha degli effetti sorprendenti, da lasciare a bocca aperta, meravigliosi.

Beh, credo che questo sia anche quello che noi stiamo sperimentando. Gli inizi di S. Arcangelo Tadini sono stati poca cosa, piccola, addirittura in mezzo a tutta una serie di incomprensioni, di contrasti, di patimenti, di non riuscite. Sembrava qualche cosa che non poteva andare avanti. Invece è cresciuta... invece noi lo ricordiamo e lo celebriamo oggi come santo, riconosciuto così da tutta la santa Chiesa di Dio. Rimaniamo stupiti davanti a quello che lui ha potuto compiere, rimaniamo stupiti davanti all’opera di Dio nella sua vita. Ma questo diventa, credo, un insegnamento anche per noi. Gli inizi dell’esperienza cristiana della chiesa sono stati minimi: quei dodici apostoli, che Gesù ha mandato a predicare il Vangelo, di fronte al mondo cosa erano? Erano come un granellino di senapa; erano come lievito nascosto che non si riconosceva.

S. Paolo, nella seconda lettura che abbiamo ascoltato, saluta gli anziani della Chiesa di Efeso, dove ha passato tre anni e ha annunciato il Vangelo. Che cosa avrà avuto: alcuni anziani... alcune persone... saranno state poche decine... il risultato della sua fatica e di tutta la sua attività. Però questo piccolo germe è il Regno di Dio, è l’opera sorprendente di Dio.

Dicevo, noi lo possiamo testimoniare nella vita della Chiesa di oggi, ma non ci dobbiamo mai dimenticare che il Regno di Dio agisce nel modo che ci ha insegnato il Vangelo. Voglio dire: la Chiesa di Brescia oggi è una straordinaria Chiesa, grande 470 parrocchie, con 800 e tanti preti, con un numero grande di religiose, di religiosi, con tanti credenti che la domenica vengono a messa e così via. Se fate l’elenco di tutte le chiese che ci sono in diocesi di Brescia, di tutti gli oratori che abbiamo, di tutte le realtà che entrano nella vita delle nostre parrocchie... fate l’elenco e trovate qualcosa di impressionante, di grande. E naturalmente è un dovere nostro custodire, conservare e continuare questa ricchezza che è la nostra chiesa bresciana. Però, se il Vangelo ha ragione, tutto il nostro sforzo di conservare la chiesa bresciana sarà assolutamente inutile se non c’è quel seme nascosto di senapa, quel po’ di lievito nascosto nella pasta, che sono l’opera del Signore. Il futuro della Chiesa bresciana non è la quantità di opere che abbiamo, ma sta nel cuore, nel segreto del cuore di coloro che ascoltano la Parola di Dio e ci credono e la custodiscono, perché è in quei cuori lì che la Parola di Dio arriva a portare frutto.

Anche al tempo di Arcangelo Tadini la chiesa bresciana era grande e molte sono le cose che faceva; ma il Regno di Dio è passato attraverso questo prete umile, povero, con tante sofferenze, che hanno accompagnato la sua vita. E credo che questo è quello che dobbiamo imparare a fare nostro, quello

che, credo, debbono imparare le Suore Operaie: sono un frutto visibile di quello che è partito come piccola cosa, piccolissima cosa. Io spero proprio che possano continuare ad esistere e ad “allargarsi”... ma potranno “allargarsi” solo se dentro alla loro esperienza ci sarà il seme del Regno di Dio. Non saranno le istituzioni grandi quelle che garantiscono il futuro: sarà l’obbedienza nascosta alla volontà del Signore, alla sua Parola; sarà la capacità di morire al nostro orgoglio, alla nostra volontà di affermazione, alle nostre pretese... morire a tutto questo, perché sia il Regno di Dio e il seme del Signore quello che arriva a portare frutto.

Questo vale per le Suore Operaie, ma questo vale anche per la nostra Chiesa. Per questo io vorrei chiedervi di pregare con tutto il cuore e di aprire il vostro cuore alla grazia di Dio per la Chiesa bresciana. Dipende da questa, dipende dalla nostra fedeltà nascosta, dalla nostra obbedienza apparentemente insignificante, ma decisiva.

Nella prima lettura il libro del Siracide dice qualche cosa che è tipicamente nostro, rivolto a noi: “Figlio la tua attività non abbracci troppe cose; se esageri, non sarai esente da colpa. Anche se corri, non arriverai e non riuscirai a scampare con la fuga”. E vuol dire: non è necessario che tu ti dia da fare come se tutto il mondo dipendesse da te: se tu non fai le cose nessuno riesce a farle, il mondo va in rovina. Sta calmo, sta calmo, prendi un pochino di distanza dalle tue realizzazioni. Il significato della tua vita è più grande di quello che tu riesci a misurare e che tu riesci a fare, perché il significato della tua vita è quello che Dio farà con il tuo cuore e con le tue mani. Ma evidentemente lo farà con il tuo cuore, se il tuo cuore si consegna a Lui, se le tue mani sono in obbedienza a Lui. Allora sì, allora la nostra vita diventa un granello di senapa: nessuno se ne accorge che ci siamo, ma il Signore produce cose grandi attraverso di noi. C’è chi lavora, fatica e si affanna, eppure più si dà da fare meno ottiene... Non è evidentemente un elogio della pigrizia, ci mancherebbe, ma il riconoscimento che il Regno di Dio è più grande di noi e che con tutta la nostra intelligenza e con tutta la nostra abilità noi non siamo in grado di costruirlo questo Regno di Dio. Noi siamo solo in grado di consegnarci al Signore, perché il Signore dalla nostra piccola e povera vita faccia scaturire qualche cosa di significativo.

Come dicevo prima, S. Paolo nella seconda lettura saluta gli anziani della Chiesa di Efeso. A Efeso ha predicato Paolo, a Efeso ha predicato anche l’apostolo Giovanni, ed Efeso è diventata una delle città cristiane più significative della prima storia cristiana, dei primi secoli. A Efeso è stato fatto un concilio, quello che ha proclamato Maria “Madre di Dio”, quindi, uno dei concili più importanti della Chiesa. Anche per Efeso si può dire la stessa cosa: è partita come un granello di senapa, poi è diventata grande come una delle metropoli della vita cristiana.

Ma poi è scomparsa... Efeso è scomparsa: cristiani a Efeso non ce ne sono più stati, ed Efeso oggi non è una città cristiana. Ci sono delle rovine, ci sono alcuni abitanti. Siamo in Turchia, c’è vicino un piccolo luogo, la casa della Madonna, che è servito da alcuni francescani, e basta! Cosa vuol dire? Che nessuno è garantito: Efeso è una delle grandi città dove si è formato il pensiero cristiano, ed ora il cristianesimo di lì è scomparso.

Brescia è una delle grandi città dove il cristianesimo si è manifestato in tutta la sua forza, in tutto il suo vigore, soprattutto negli ultimi secoli; ma non siamo garantiti, non abbiamo la sicurezza che il grande che è stato costruito ci garantisca per il futuro; la garanzia viene solo da una cosa, la nostra fede: l’unica cosa che è creativa nella Chiesa è la fede, cioè l’obbedienza a Dio, cioè fare spazio a lui, alla sua parola. Come dicevo, consegnare a Lui il nostro tempo: questa è la garanzia che abbiamo. Che il Signore ci aiuti. Siamo nella condizione di chi ha un grande tesoro, ma deve stare attento a non considerarsi per questo al sicuro dalla fatica, o dal rischio di fallimento. In questo credo che il nostro modello rimanga evidentemente Maria di Nazareth. Quando Maria vive a Nazareth il centro della vita religiosa è Gerusalemme. A Gerusalemme ci sono i sacerdoti che officiano nel tempio; a Gerusalemme ci sono gli scribi, gli studiosi della Parola di Dio; a Gerusalemme ci sono i farisei, cioè le persone più impegnate nell’osservanza della legge di Dio. Ma il futuro non è passato di lì, è passato da una ragazza che viveva a Nazareth, in un luogo decentrato, senza rilevanza. Nazareth è uno dei borghi di cui l’Antico Testamento non parla mai, nonostante l’Antico Testamento abbia anche una specie di catasto, dove ci sono tutte le città di Israele. Nazareth non c’è: è irrilevante, non conta! Ma l’azione di Dio è passata da lei, non dai tanti

sacerdoti, non dagli scribi, non dai farisei. Da quella che valeva poco e niente, che era praticamente invisibile. Capite cosa voglio dire: dobbiamo lavorare su questo, dobbiamo diventare visibili agli occhi del Signore e basta... e lasciare che il Signore lavori con noi. Allora “il Regno dei cieli si può paragonare ad un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo. È il più piccolo di tutti i semi, ma una volta cresciuto diventa più grande di tutti gli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo, si annidano tra i suoi rami. Il Regno dei cieli si può paragonare al lievito che una donna ha preso e nascosto in tre misure di farina perché tutta si fermenti”.

Ecco, io prego il Signore per questo, chiedo l'intercessione di S. Arcangelo, perché nella vita delle Suore Operaie, che sono sue eredi, nella vita della comunità di Botticino, nella vita della nostra Chiesa bresciana il Signore faccia crescere quel seme nascosto, che è il seme della nostra fede, che è il seme della nostra speranza e del nostro amore; perché anche il futuro sia fecondo come è stato fecondo il passato della nostra straordinaria Chiesa.

*(Testo trascritto e non riveduto dall'autore)*